

MINIMA DANTESCA

4

Direttore

Massimo SERIACOPI

MINIMA DANTESCA

La collana ospita volumi d'esegesi dantesca ed edizioni critiche di testi inerenti all'opera e al pensiero dell'Alighieri, di consistenza agevole (di norma non superiore al centinaio di pagine) e corredati degli strumenti critico-bibliografici indispensabili per approfondire e ampliare le questioni trattate dagli studiosi.

Luigi Spagnolo
“A piè del vero”

Nuovi studi danteschi





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1257-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

A mia madre

Io veggio ben che già mai non si sazia
nostro intelletto, se 'l ver non lo illustra
di fuor dal qual nessun vero si spazia.
Posasi in esso come fera in lustra,
tosto che giunto l'ha; e giugner puollo:
se non, ciascun disio sarebbe *frustra*.
Nasce per quello, a guisa di rampollo,
a piè del vero il dubbio; ed è natura
ch'al sommo pinge noi di collo in collo.
(Pd 4.124-132)

De omnibus dubitandum.
(Francis Bacon e Karl Marx)

Come un linguista difficilmente compie gesti meri di linguistica diacronica o di linguistica sincronica; e come anzi lo sforzo centrale della linguistica moderna [...] si manifesta non puramente nell'alternare [...], bensì nel collegare quei due piani, interpretando i termini dell'uno in chiave dell'altro: così è indubbio che la più moderna critica dantesca consista in un avvicinamento della linea espressiva e, per così dire, esecutiva e della linea esegetica e sistematica, interrompendo la prima per stabilire connessioni del secondo ordine e ritornando alla lettura diretta con questo sottofondo di esperienze.

(Gianfranco Contini)

Indice

- 13 *Premessa*
- 15 *Capitolo I*
Riscrivere la Rose
1.1. Strategie testuali, 15 – 1.2. Lo stile acerbo del *Fiore* e l'alessandrinismo del *Detto*, 22 – 1.3. Sul testo del *Fiore*, 28 – 1.4. Spie intertestuali, 36.
- 43 *Capitolo II*
Corrispondenze
2.1. Cavalcanti, 43 – 2.2. Cino, 58 – 2.3. Cecco, 63.
- 81 *Capitolo III*
Sulla Vita nova
3.1. Scelte ecdotiche, 81 – 3.2. Dante e Guido: un'amicizia al di là della fede, 89 – 3.3. La genesi del prosimetro, 92.
- 103 *Capitolo IV*
Sul De vulgari eloquentia
4.1. Un trattato incompiuto, 103 – 4.2. Problemi testuali, 106.
- 121 *Capitolo V*
Per una nuova edizione della Comedia
5.1. Questioni di metodo, 121 – 5.2. Revisione del canone. Su α e γ . Altri testimoni, 157 – 5.3. Rinnovare Lachmann, 172 – 5.4. Varianti formali, 176 – 5.5. Un saggio: il primo canto dell'*Inferno*, 179.
- 199 *Capitolo VI*
Note sulla Comedia

6.1. La doppia *coniunctio relativa* (*If* 2.22), 199 – 6.2. *Ombrare* (*If* 2.48), 201 – 6.3. La lacuna invisibile (*If* 4.74), 204 – 6.4. Tra Cicerone e Seneca (*If* 4.141), 207 – 6.5. L'età del mondo nella *Comedia* (*If* 21.113), 223 – 6.6. La versione di Pietro (*If* 24.69), 235 – 6.7 La figlia di Tiresia (*Pg* 22.113), 239 – 6.8 Bernardo contemplante (*Pd* 32.1), 250.

255 Capitolo VII

Sulla Monarchia

7.1. L'impresa dell'*alto Arrigo*, 255 – 7.2. Uno scomodo inciso, 260 – 7.3. Il *Purgatorio* nel segno di Enrico VII, 263.

269 Capitolo VIII

La lingua delle muliercule

8.1. Fortuna di un *topos*, 269 – 8.2. Stratigrafia dell'epistola a Cangrande, 276 – 8.3. Struttura e datazione dello Zibaldone Laurenziano, 281 – 8.4. La rinascita del genere bucolico, 287 – 8.5. Il valore della laurea poetica, 302 – 8.6. Il trittico epistolare, 306 – 8.7. Conclusioni, 316.

323 Capitolo IX

Per una cronologia delle opere dantesche

333 *Bibliografia*

353 *Indice analitico*

Premessa

I contributi danteschi raccolti in questo volume rielaborano i risultati delle mie ricerche e aggiungono riflessioni sparse su vari problemi linguistici e filologici. Il progetto di nuova edizione del poema (www.dante-comedia.com) ha comportato, come era inevitabile, la necessità di sciogliere (anche solo tentando) certi nodi che nei secoli si sono imbrogliati ancora di più. Provo a metterli nell'ordine in cui compaiono nel testo:

- a) la stesura del *Fiore* e del *Detto*, non solo per quanto riguarda la paternità dantesca (messa di nuovo in dubbio negli ultimi anni);
- b) le rime dantesche di corrispondenza;
- c) la genesi e la stratigrafia della *Vita nova*;
- d) i nodi del *De vulgari eloquentia*, da rivedere alla luce delle edizioni recenti;
- e) la tradizione della *Comedia*, la veste linguistica e i vari problemi testuali;
- f) l'attribuzione di alcune opere latine;
- g) la revisione complessiva della cronologia.

Nella critica dantesca non è possibile scindere il piano dell'analisi linguistica da quello testuale, data la complessità della tradizione manoscritta, l'assenza totale di autografi o idio-grafi, la ricchezza del lessico e dello stile di Dante. Troppo spesso editori e commentatori tendono a distinguere i due piani, storico-linguistico ed ecdotico-esegetico, senza tener conto dell'importanza di fondare il testo e la sua interpretazione su solide basi linguistiche.

Inoltre non si devono sottovalutare i requisiti che la linguistica testuale ha giustamente valorizzato, la coesione e la coerenza, in particolare laddove una lezione palesemente errata sia divenuta oggetto di manipolazione e aggiustamento da parte dei copisti (conciere) o un'interpunzione *facilior* degli editori moderni abbia banalizzato il testo.

Si sono succedute, negli ultimi anni, diverse proposte ecdottiche per le opere dantesche. Se per il *Convivio*, la *Comedia*, il *Fiore* e il *Detto d'Amore* le citazioni di base sono tratte rispettivamente rispettivamente dalle edizioni Ageno, Petrocchi e Contini (lavori di fatto non ancora superati, anche se oggetto di discussione in questa sede [vd., per la riscrittura della *Rose* e per il poema, i capp. I, V, VI]), per la *Vita nova* si è scelta come edizione di riferimento quella di Carrai, in quanto conserva la felice paragrafatura di Gorni e allo stesso tempo segue, per la veste linguistica, l'autorevole Chigiano L.VIII.305 (fiorentino, databile al secondo quarto del Trecento o comunque alla metà del secolo); nondimeno si dà conto anche delle scelte condivisibili sia di Gorni sia di Pirovano (vd. cap. III).

Capitolo I

Riscrivere la Rose

1.1. Strategie testuali

Il *Roman de la Rose*¹, imponente opera allegorico-didascalica (in distici di *octosyllabes* a rima baciata) scritta a quattro mani (la prima parte, più breve [vv. 1-4028], di Guillaume de Lorris, databile al 1225-1230; la continuazione, decisamente più lunga [vv. 4029-21750], di Jean de Meung, compresa tra il 1269 e il 1278)², ebbe grande successo fin dal suo primo apparire, come testimonia l'ampia tradizione manoscritta, pari solo a quella della *Comedia*³.

La *Rose* ha parti narrative, filosofiche e liriche, incluse lunghe digressioni che esulano dalla vicenda della conquista dell'amata da parte dell'io narrante. Nell'ultimo quarto del Duecento un poeta fiorentino (tal Durante, secondo la firma interna di *F* 82.9, 202.14)⁴ si cimentò in una duplice riscrittura della *Rose*: la corona di sonetti del *Fiore* (ms. H 438, Bibliothèque interuniversitaire, Section Médecine, Montpellier, cc. 111r-139)⁵ e i distici di settenari a rima baciata del *Detto d'Amore*

¹ Il testo del poema è ripreso dall'edizione di Félix Lecoy (G. DE LORRIS-J. DE MEUN, *Le Roman de la Rose*, a cura di F. Lecoy, 3 voll., Champion, Parigi 1965-1970 [qui siglata *RR*]).

² Vd. D. ALIGHIERI, *Opere di dubbia attribuzione e altri documenti danteschi. Tomo I. Il Fiore e il Detto d'Amore*, a c. di L. Formisano, Roma, Salerno Editrice, 2012, pp. XX-XXI.

³ Vd. *Il Fiore e il Detto d'Amore attribuibili a Dante Alighieri*, a cura di G. Contini, Mondadori, Milano 1984, p. CXVI-CXVIII.

⁴ Il titolo «ser» di 202.14 ha valore burlesco (come già notato da Contini) e non rinvia alla sfera professionale di notai, giudici ed ecclesiastici.

⁵ Il codice del *Fiore* può essere visualizzato al seguente indirizzo: http://www.biu-montpellier.fr/florabium/jsp/nodoc.jsp?NODOC=2015_DOC_MONT_MBUM_49.

(ms. Ashburnham 1234 *bis*, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze)⁶.

Nel *Fiore* si valorizza al massimo grado la forza narrativa della *Rose*, attraverso la sapiente interazione tra i personaggi: per citare i principali (spesso indicati nelle rubriche), l'Amante, che scrive in prima persona; il dio d'Amore, signore leale con i suoi servitori; Ragione, ostile ad Amore; l'Amico, che dispensa utili consigli; Falsembiante, che presta la sua astuzia alla causa di Amore; la Vecchia, mezzana al servizio di Bellacoglienza; Venusso, madre di Amore, *dea ex machina* nel lieto fine.

Vediamo come Durante sezioni il modello della *Rose* prelevando quanto gli serve. Tra parentesi quadre le parti espunte dal *Fiore* (al di là dei singoli prelievi di espressioni o sintagmi decontestualizzati).

Guillaume de Lorris

[Proemio sui sogni: l'Amante, pregato da *Amors*, ne racconterà uno veritiero (1-44)]

[L'Amante, seguendo a ritroso il corso di un ruscello, arriva nel giardino di *Amors* (45-138)]

[Descrizione delle figure scolpite e dipinte sul muro del giardino: *Haïne, Felonie, Vilanie, Covoitise, Avarice, Envie, Tritesce, Viellece*; digressione sul tempo (139-460)]

[*Dame Oiseuse* accoglie l'Amante nel giardino (461-628)]

[*Deduiz* e la sua amena brigata (629-863)]

[*Amors* e il giovinetto *Douz Regart* (864-988)]

[I compagni di *Deduiz*: *Biauté, Richece, Largesce, Franchise, Cortoisie, Oiseuse, Joinece* (989-1298)]

[L'Amante avanza nel giardino, seguito da *Amors* (1299-1422)]

[La fonte di *Narcisus* (1423-1678)]

Amors scaglia le sue cinque frecce: *Biauté, Simplece, Cortoisie, Compaignie, Biau Samblant* (1679-1878 > F 1).

Sottomissione ad *Amors* (1879-2220 > F 2-5).

⁶ In origine si trattava di un unico manoscritto, le cui carte finali, contenenti il *Detto*, furono trafugate a Montpellier dal conte Guglielmo Libri, bibliofilo cleptomane, «tra il 1841 e il 1846» (Formisano, *cit.*, p. XXV).

[Pene d'amore (2221-2562)]
 [Conforto per le pene d'amore: *Esperance, Douz Pensers, Douz Paler, Douz Regart* (2563-2748)]
 Primo incontro con *Bel Acueil* (2749-2934 > F 6).
Reson tenta di mettere in guardia l'Amante dagli inganni di *Amors* (2935-3082 > F 9-10).
 Consigli di *Amis* (3083-3230 > F 11).
Franchise e *Pitiez* soccorrono l'Amante (3231-3326 > F 7, 12-16).
 [Secondo incontro con *Bel Acueil* (3327-3390)]
 Grazie all'intercessione di *Venus* l'Amante bacia la rosa (3391-3480 > F 17-21).
 Ira di *Jalousie* (3481-3778 > F 22-26).
 Il castello di *Jalousie* (3779-3919 > F 27-32).
 Disperazione dell'Amante (3920-4028 > F 33-34).

Jean de Meung

Soliloquio dell'Amante (4029-4190 > F 33-34).
 Discorso di *Reson* contro *Amors*, pieno di digressioni (4191-7200 > F 35-46).
 Nuovi consigli di *Amis* (7201-9972 > F 47-72).
Richece non consente all'Amante di andare verso *Trop Doner* (9973-10276 > F 73-77.4).
Amors raduna i suoi baroni, tra i quali si infilano *Faus Semblant* e *Contrainte Atenance* (10277-10463 > F 77.5-79).
 Discorso di *Amors* e piano di assedio del castello (10464-10921 > F 80-86).
Faus Semblant, su richiesta di *Amors*, si presenta e tesse l'elogio dell'ipocrisia, che domina nel clero e negli ordini mendicanti (10922-12002 > F 87-127).
Male Bouche è ucciso da *Faus Semblant* e *Contrainte Atenance* (12003-12350 > F 128-136).
Courtoisie e *Largece* convincono la *Vielle* a intercedere presso *Bel Acueil* a favore dell'Amante (12351-12510 > F 137).
 La *Vielle* convince *Bel Acueil* ad accettare una corona di fiori da parte dell'Amante (12511-12709 > F 141-144).
 Discorso della *Vielle* sulla giovinezza perduta, sugli inganni amorosi, sulla necessità di trarre il massimo vantaggio

economico possibile dalla bellezza giovanile (12710-14516 > F 145-194).

Bel Acueill accetta di incontrare l'Amante (14517-14648 > F 195-197).

La *Vielle* fa entrare nel castello l'Amante, che incontra *Bel Acueill* (14649-14786 > F 198-202).

Dangiers, *Poor* e *Honte* allontanano l'Amante da *Bel Acueill* (14787-15047 > F 203-205).

La baronia di *Amors* soccorre l'Amante (15048-15104 > F 206).

[Intervento dell'autore, che si giustifica presso i lettori (15105-15272)]

Battaglia tra i guardiani e i baroni di *Amors* (15273-15599 > F 207-213).

Amors ottiene una tregua e manda *Franchise* e *Douz Regart* a Citera per chiedere aiuto a *Venus*, che poi appresta un carro, raggiunge il figlio e fa giurare tutti di combattere *Chasteé* e *Jalousie* (15600-15860 > F 214-219).

[Digressione su *Nature* e i suoi rapporti con *Mort* e *Art* (15861-16218)]

[Colloquio di *Nature* con *Genius* e confessione di *Nature* sull'ordine dell'universo, le macchie lunari, il libero arbitrio, il mito di Deucalione e Pirra, gli specchi, i sogni e le superstizioni, la vera nobiltà, i fenomeni celesti e le maree, la dottrina platonica, l'Incarnazione, le pene infernali (16219-19292)]

[*Nature* manda *Genius* da *Amors* per salutarlo e perdonarlo di aver fatto ricorso al diabolico *Faus Semblant* (19293-19408)]

[*Genius* vola da *Amors* e *Venus*, esponendo un lungo messaggio sulla conservazione della specie e sul (19409-20673)]

Gli assediati si preparano all'assalto, guidati da *Venus*, che grida contro *Honte* (20674-20752 > F 220-222).

Venus individua una feritoia nel castello, con una statua posta in un reliquiario, e dal suo arco scocca una torcia in quella direzione (20752-20786 > F 223).

[Il mito di Pigmalione (20787-21184)]

L'Amante fa atto di devozione alla statua (21185-21220 > F 224).

L'incendio appiccato da *Venus* fa fuggire gli abitanti del castello (21221-21246 > F 225).

Courtesie persuade *Bel Acueill* a concedere la rosa all'Amante (21247-21315 > F 226-227).

L'Amante si prepara a cogliere la rosa equipaggiato come un pellegrino, con bisaccia e bastone (21316-21346 > F 228).

[Digressione sul bastone fabbricato da *Nature* e sui pro e i contro dell'amare donne vecchie e donne giovani (21347-21552)]

L'Amante raggiunge il reliquiario, tra due colonne, si inginocchia, solleva il velo e cerca invano di far entrare il bastone nella feritoia (21553-21602 > F 229).

L'Amante scopre un piccolo varco, strettissimo, e riesce a far passare il bastone (21603-21644 > F 230.1-8).

L'Amante afferra i gambi del roseto, li scuote, sparge il seme e allarga i petali della rosa (21645-21712 > F 230.9-14).

L'Amante ringrazia *Amors* e *Venus*, maledicendo *Richece* e *Jalousie* (21713-21749 > F 231-232).

[L'Amante si risveglia all'alba (21750)]

Il grande senso narrativo del parafraste, che sottende il *labor limae* sistematico sull'intero poema francese (con la notevole riduzione di quell'enciclopedismo che ritroveremo, ampiamente giustificato anche sotto il profilo diegetico, nella *Comedia*)⁷, si nota fin dall'attacco *in medias res*, con un chiaro rapporto causa-effetto tra le frecce di Amore e la contemplazione del fiore: *Lo dio d'Amor con su' arco mi trasse: / per ch'i' guardava un fior che m'abellia*; non *perch'i'* (Contini e gli altri editori), come acutamente segnalato da Letterio Cassata⁸. Il ferimento del poeta da parte del subdolo arciere (scena che Petrarca riprenderà abilmente dalla *Rose* nel secondo sonetto dei *Rerum vulga-*

⁷ Numerose le questioni dottrinali trattate nelle digressioni della *Rose* e nel corso del poema dantesco: ad es., il rapporto tra libero arbitrio e influssi astrali (RR 17040-17070, Pg 16.65-84).

⁸ L. CASSATA, *Sul testo del "Fiore"*, «Studi danteschi», LVIII (1986), p. 187.

rium fragmenta)⁹ innesca una reazione a catena, con situazioni ed eventi che convergono verso la conquista finale del fiore.

Per entrare nell'officina di Durante basti un confronto di pochi versi, tratto dal discorso della Vecchia, che nel *Fiore* assume una proporzione maggiore rispetto alla *Rose* (50 sonetti su 232 contro 1807 versi su 21750).

Et s'il ne li a que porter
 et jurt, por li reconforter,
 et fiance de pié, de main
 qu'il l'aportera l'andemain,
 face li les orreilles sourdes,
 n'en croie riens, quar ce sunt bourdes.
 Trop sunt tuit espert menteür,
 plus m'ont menti, li fouteür,
 et foiz et seremenz jadis
 qu'il n'a de sainz en paradis.
 (RR 13751-13760)¹⁰

«E s'alcun altro nonn-à che donare,
 Ma vorràssi passar per saramenta,
 E dirà che lla 'ndoman più di trenta
 O livre o soldi le dovrà recare,
 Le saramenta lor non dé pregiare,
 Chéd e' non è nes[s]un che non ti menta;
 E dice l'un a l' altro: "La giomenta
 Che ttu ti sai, mi credette ingannare;
 Ingannar mi credette, i' l'ò 'ngannata".
 Per che già femina non dee servire
 Insin ch'ella non è prima pagata:

⁹ *Li dex d'Amors, qui, l'arc tendu, / avoit tout jorz mout entendu / a moi porsivre et espier, / s'iere arestez soz un figurier* (RR 1679-1682) > *celatamente Amor l'arco riprese, / come huom ch'a nocer luogo et tempo aspetta* (F. PETRARCA, *Canzoniere*, a cura di Marco Santagata, 2.3-4, p. 13), con la similitudine inclusiva di stampo dantesco che riassume dissimulandoli i versi della *Rose*.

¹⁰ «E se non ha niente da portare e giura, per consolarla, e promette con il suo piede e la sua mano che le porterà qualcosa il giorno dopo, lei dovrebbe fargli orecchie sorde: non creda a nulla, ché sono trucchi. Tutti sono mentitori fin troppo esperti. Sono più i fottitori che mi hanno detto bugie e mi hanno fatto voti e giuramenti in passato di quanti siano i santi in paradiso» (trad. mia).

Ché, quando à fatto, e' si pensa fug[g]ire
 Ed ella si riman ivi scornata.
 Per molte volte fui a quel martire». (F 179)

Se nei primi sei versi si alternano traduzione (sottolineatura continua) e parafrasi (sottolineatura discontinua), nel resto del sonetto si aggiungono due elementi preziosi: la *sermocinatio*¹¹ del seduttore misogino (con il poliptoto che giustamente Contini associa a *If* 18.92-93 [*Isifilè 'ngannò, la giovinetta / che prima avea tutte l'altre ingannate*])¹² e la constatazione dell'infedeltà maschile, sperimentata dalla mezzana in gioventù. Da questi contributi originali (sempre che non siano riconducibili al modello francese interpolato¹³) emerge sia la sensibilità per l'approfondimento psicologico dei personaggi sia l'abilità nel fornire punti di vista diametralmente opposti.

Al contrario del *Fiore*, il *Detto* esalta il lirismo giocoso, in base a una scelta metrica da un lato più vicina all'originale (il settenario in luogo dell'*octosyllabe*, i distici a rima baciata), dall'altro più complessa e provocatoria (la ricerca continua della rima tecnica, con elementi di equivocità, identità e ricchezza). Nell'incipit si va a compensare l'assenza, nel *Fiore*, del riferimento metaletterario al «dittator» (nel senso di *Pg* 24.59): *Amor sì vuole, e par-li, / ch'ì 'n ogni guisa parli < Or veil cel songe rimeer [...] qu'Amors le me prie et comande (RR 3-33)*. Dei personaggi restano, oltre ad Amore, Ragione (*D* 81-166) e la trinità economica di Ricchezza, Folle-Larghezza e Povertà; Gelosia è menzionata in due versi (271, 301). Ma in realtà le vere personificazioni sono due, Amore e Ragione; non si può escludere che il séguito, andato perduto (dopo il v. 480), introducesse la figura di Amico (cfr. *ché d'un amico fino / chieder convien ti membri* [460-461]).

¹¹ «D[ante] si vale largamente della s[ermocinatio], nelle opere a carattere letterario più che in quelle dottrinali, anche se essa non è sempre riportabile al suo schema più consueto» (*ED*, s. *Sermocinatio*, a cura di Francesco Tateo).

¹² In Petrocchi *Isifile ingannò*, ma l'antroponimo greco richiede la pronuncia ossitona, con aferesi di *in-*.

¹³ Come in *F* 224.9-14, per cui cfr. la nota di Contini al v. 11.